

PADRE PIO

COME EVENTO DI CHIESA

di FR. LUCIANO LOTTI

A dodici anni dalla canonizzazione di Padre Pio e quattordici dalla sua beatificazione, ci resta il ricordo di quei momenti esaltanti, ma probabilmente nasce in noi il desiderio di domandarci, cosa sia rimasto di quelle bellissime celebrazioni e che cosa sia avvenuto nelle nostre comunità ecclesiali.

L'iscrizione di una persona nel canone dei santi (canone, sostanzialmente possiamo spiegarlo con la parola elenco), non è solo un avvenimento, una festa, o una rivincita contro una storia che spesso è stata inclemente e ingiusta non riconoscendo, in vita, la bontà e la ricchezza interiore dell'interessato. Per entrare appieno nel valore di

una canonizzazione vorrei richiamare due icone evangeliche che sono alla base della nostra stessa vita cristiana.

**SE TU SQUARCIASSI
I CIELI E
SCENDESSI**

La prima icona è quella del regno di Dio, quel regno atteso per millenni e poi annunciato come presente, tangibile, con la venuta di Gesù. Nella prima domenica di Avvento, sono risonate le parole del profeta Isaia: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (Is 63, 19). Era il grido di un popolo che aveva conosciuto la distruzione di Gerusalemme, di donne che avevano visto uccidere i propri



figli, di ragazze deportate, di persone rimaste mutilate e senza casa. Il popolo rileggeva la propria storia di infedeltà e abbandono a Dio e cercava un nuovo incontro, un incontro diverso, una relazione che cambiasse il corso della storia: con Dio in mezzo a loro non avrebbero più dovuto temere, così come non avevano temuto i loro padri nel deserto, quando Dio li precedeva e li guidava per mezzo di Mosè. Alla sua venuta i di-

scepoli di Giovanni gli chiesero se finalmente fosse lui il Messia, il segno che Dio aveva ascoltato questa preghiera di salvezza e di liberazione. Gesù, citando il profeta Isaia, ha invitato quelle persone a guardarsi intorno: veramente era avvenuto che i ciechi vedevano, i sordi sentivano, i muti parlavano; era giunto il regno di Dio!

Purtroppo, dopo oltre 2500 anni, la televisione ci fa vedere le stesse sce-

ne di dolore e di violenza, denunciate al tempo del profeta Isaia: anche oggi abbiamo predoni che rapiscono donne, abbiamo bombe che distruggono città, carovane di esuli, persone mutilate e sfigurate. E forse una rabbia in più: quella sofferenza che non trova giustificazione, non viene più accompagnata dalla domanda: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!», perché ogni Natale continuiamo a dire che Dio è venuto,



*Gesù dona segni
perché l'uomo possa scrutare
l'Infinito.*

cantiamo e contempliamo la sua presenza, preghiamo dicendo: «Venga il tuo regno», celebriamo i miracoli di Gesù, attribuiamo miracoli ai santi.

Le parole più frequenti sono delusione, insofferenza, e si domanda guardando il cielo: «Ma Dio dov'era in quel momento?». C'è anche chi ha scritto che il dolore, in modo particolare il dolore dei bambini, è alla base del suo ateismo, del rifiuto di un Dio che, se ci fosse, non potrebbe restare indifferente al dolore.

Il pugno di ribellione alzato verso il cielo, il dolore di chi domanda il perché sono antichi come il mondo e non sono certo io in grado di dare una risposta esauriente.

GESÙ, LA "NON RISPOSTA" DI DIO

Letto in un certo modo, anche il Vangelo potrebbe sembrare una "non risposta" di Dio. Di fronte a oltre 5000 persone Gesù compie un

miracolo straordinario: la moltiplicazione dei pani; poi lo cercano per farlo re, così da risolvere definitivamente i problemi di tutti, ma Lui si allontana. Si rifiuta di compiere miracoli a Nazaret, quando i suoi compaesani quasi quasi avrebbero voluto un segno come quelli che aveva fatto a Cafarnao; e finalmente quando qualcuno gli ha chiesto di vedere qualcosa per far capire chi era, ha risposto: «Questa generazione è una generazione malvagia; chiede un segno ma nessun segno le sarà dato, tranne il segno di Giona. Infatti, come Giona fu un segno per i Niniviti, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione» (Lc 11, 29-30). Dio non risponde con i miracoli né alla fame, né al dolore dell'uomo, né alle sue provocazioni; in fondo, la stessa crocifissione e morte di Gesù può essere vista come sconfitta, come "non risposta" di Dio; nemmeno di fronte al dolore del proprio Figlio il Padre interviene, perché il suo modo di ragionare è molto diverso dal nostro: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori

PADRE PIO MISSIONARIO DEL REGNO DI DIO

Sicuramente occorre trovare nuovi canali per comunicare la verità evangelica agli uomini e alle donne del nostro tempo, ma poiché il contenuto essenziale dell'annuncio cristiano resta sempre lo stesso, è necessario tornare alla sua sorgente originaria, a Gesù Cristo che è «lo stesso ieri e oggi e sempre» (Eb, 13, 8). La vicenda umana e spirituale di Padre Pio insegna che solo un'anima intimamente unita al Crocifisso riesce a trasmettere anche ai lontani la gioia e la ricchezza del Vangelo (Benedetto XVI, San Giovanni Rotondo, 21 giugno 2009).



**DINANZI
ALLE TRAGEDIE
È UMANO
CHIEDERSI
IL PERCHÉ.**

avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù» (Gv 18,36).

DACCI UN SANTO CHE NON FACCIA MIRACOLI

Vorrei essere chiaro: Gesù nel Vangelo ha compiuto senz'altro dei miracoli, come anche sono certo che molti eventi attribuiti all'intercessione di Padre Pio siano dei miracoli. Nel momento della sofferenza è più che giusto alzare le mani verso il cielo e invocare l'intercessione dei santi, perché la nostra croce venga alleggerita.

Ma non sono stati i miracoli a salvare il mondo, e non si può immaginare un Dio che risolva i problemi del mondo staccando la spina del dolore, delle morti atroci, delle sofferenze inaccettabili. La logica di un Dio che resta immobile di fronte al dolore, è figlia di una logica ben diversa: il soprannaturale non è un obiettivo, una mèta, ma semplicemente un aiuto per allontanare il dolore dall'unica vita che crediamo di vivere. I santi servono a ricordarci che Dio è bontà e misericordia, a volte avvengono anche i miracoli, ma Gesù li chiama "segni", cioè occasioni che Dio ci dà per scrutare oltre, per vedere quello che ordinariamente non si vede e cioè che la mèta della nostra esistenza è spostata verso l'infinito. Se perdiamo questa dimensione, oscuriamo la fede, con la nostra idea di felicità.

E qui propongo la seconda icona.



*La grandezza di Padre Pio
sta nel suo conformarsi
a Cristo crocifisso.*

PADRE PIO IMMAGINE E SOMIGLIANZA DI DIO

Vivo nel campo della comunicazione e so bene che fa più rumore un presunto miracolo, che una bella predica; però, con molto rispetto e senza voler offendere la sensibilità di nessuno, non posso fare a meno di denunciare che una certa spettacolarizzazione di Padre Pio, prende piede proprio perché spesso ci si rivolge a lui solo perché è un grande intercessore. Ribadisco che è giusto chiedere grazie al Signore per la sua intercessione, ma - forse - negli anni successivi alla beatificazione e alla canonizzazione, ci si è fermati a questo.

«Se tu squarciassi i cieli e scendessi» è il grido di una comunità che vuole andare oltre, che vuole essere consapevole di un destino che non può essere ridotto a quei pochi anni che si vivono su questa terra. «Se tu squarciassi i cieli e scendessi» non è un invito a stare senza far nulla, a non essere felici su questa terra o alla rassegnazione, è il grido che facciamo a Dio nella fede, cioè nella consapevolezza che la risposta ai nostri problemi la deve dare Lui, che le soluzioni

non possono essere le nostre, troppo piccole e imbrigliate nel peccato, ma devono venire dalla sua libertà. E la libertà di Dio è Cristo, che ci ha mostrato il suo volto, che ci ha indicato che essere felici vuol dire ritornare a quell'uomo, al primo Adamo, fatto a «immagine e somiglianza di Dio». Fermarsi al Padre Pio dei miracoli, vuol dire tradire il significato della sua canonizzazione che ce lo ha mostrato come un uomo che per tutta la vita ha tentato di essere nel migliore dei modi immagine e somiglianza di Dio. Con la nostra rivista, quest'anno vorremmo ripartire da questo Padre Pio. Vogliamo raccontarvi un Padre Pio antidivo, che ha fatto di tutto per essere felice, ospitando Dio nella sua storia. Lo faremo attraverso tre percorsi distinti: nelle prime pagine di

questi inserti, il sottoscritto cercherà di presentarvi l'amore e il servizio di Padre Pio per la Chiesa, il luogo ove vivere l'incontro con Dio; la dottoressa Marianna lafelice, che già avete conosciuto come valente storica, ci parlerà degli uomini di Chiesa, cardinali e vescovi che hanno conosciuto e amato Padre Pio; il direttore di *Padre Pio Tv*, Stefano Campanella, ci porterà nel mondo dei Gruppi di Preghiera, tra coloro che nella vita quotidiana cercano di vivere la spiritualità di Padre Pio.

Si tratta di un percorso nuovo, poco spettacolare, forse, ma aperto a una grande conquista: Padre Pio come evento e vanto di una Chiesa che vuole imparare da lui a farsi sempre più immagine viva di Cristo crocifisso e risorto.



LA RISPOSTA
DI DIO AI PROBLEMI
UMANI È CRISTO.



SAN FRANCESCO, IMMAGINE DI CRISTO

Per infiammare i nostri animi all'amore del nostro diletto Gesù, crocifisso e morto per noi miseri, si dipingono croci inerti e spesso fabbricate da peccatori e, se il cuore umano non è di pietra, lo infiammano per il ricordo della passione di Cristo; tanto più deve muovere a infiammare il cuore umano l'immagine viva, santificata, fiammante, scolpita dalla mano del Dio vivente nella carne del beato Francesco! Oh! A quanta devozione l'anima dovrebbe accendersi vedendo e toccando la minima opera che con le sue mani sacre avesse fatto o toccato la beata Vergine e lo stesso benedetto Gesù! Quanto più ancora questa sublime opera che Gesù così sapientemente, così ardentemente e così mirabilmente fece, scolpì, forgiò, infiammò e consacrò nel corpo del glorioso Francesco, per infiammare il mondo intero?

San Bernardino da Siena